

Il Sirchiapone e l'arte della scienza

a cura della Redazione
redazione@omeonet.com

Un'esternazione del ministro Sirchia costituisce l'innesco di uno scambio di vedute che arriva a snocciolare, una dopo l'altra, le probabili cause che negano, allo stato attuale delle cose, una reale dimensione scientifica all'omeopatia. Con un crescendo finale, quello di Luigi Maiolo, che trasmette molto di più di quello che probabilmente era nato come semplice, accorato sfogo...

◆ **Gino Santini** - Anche il neo-ministro della Salute scopre le sue carte, dichiarando apertamente "inutili se non addirittura dannose" le medicine non convenzionali [all'ultimo congresso FIMMG, ndr]. Oltretutto coinvolgendo nel mucchio anche branche, come la fitoterapia, che ormai non hanno più nessun bisogno di dimostrare alcunché dal punto di vista scientifico ma che richiedono "solo" una regolamentazione legislativa. Come al solito non si vuole affrontare il problema: è molto più comodo seguire la strada della critica ad oltranza, senza chiedersi se valga la pena approfondire un qualcosa che sta comunque dilagando tra i pazienti a velocità impensabile. Sicuramente superiore alla voglia che ha il nostro ministro di approfondire il problema, con buona pace della libertà di cura e del ruolo di salvaguardia della salute dei propri cittadini che un "ministero della salute" degno di questo nome dovrebbe invece svolgere in un paese civile. E adesso mi immagino la trama di questo film già visto, che a questo punto prevede i lamenti e le urla di scuole e associazioni, che si prodigheranno nell'immane sequenza di comunicati e dichiarazioni anti-sirchiane. Tutto regolare, per carità: il ruolo va comunque difeso anche dal punto di vista formale. Ma, considerato che nelle alte sfere la considerazione è questa, non sarebbe il caso di cominciare ad affrontare (parlo agli omeopati, ovviamente) anche la sostanza del problema? I nodi salienti sono pochi ma maledetta-

mente importanti. Provo a riepilgarli (e ribadirla) sulla base di quanto ha detto Angelo Micozzi in un messaggio precedente: a) la necessità di costruire un linguaggio comune, attualmente non uniforme e univoco, tra tutti coloro che sono alla base del processo di utilizzazione e diffusione dell'omeopatia, il che rende difficile se non addirittura impossibile il minimo dialogo "operativo" anche fra i pochi omeopati disposti a scambiarsi informazioni; b) l'individuazione di una metodologia di approfondimento e di studio dell'omeopatia, allo stato attuale delle cose vivisezionata in mille frammenti ognuno dotato di vita propria, auto-definito e auto-certificato solo dal proprio caposcuola, senza possibilità di verifica o di confronto; c) un modello condivisibile di verifica scientifica che sia perfettamente allineato alla metodologia accademica, nel bene e nel male l'unico motore attualmente in grado di assicurare una uniformità di diffusione basata sull'oggettività e sul confronto.

A questi, ne aggiungerei un altro: d) un progetto legislativo su cui allineare tutti i consensi degli omeopati, visto che poi tutta la scienza che si può produrre si scontrerà sempre e comunque con un aspetto parlamentare di regolamentazione. Fino a quando questi problemi rimarranno sul tappeto omeopatico, non mi stupisco ne' della considerazione in cui ci terranno tutti i Sirchia che seguiranno a questo, ne' della scarsa lungimiranza delle case farmaceutiche omeopatiche che, inseguendo esclusivamente i profitti, si ostinano a preferire l'ovetto odierno (piccolo, sbattuto, ma sicuro) ad una gallina che, onestamente, neanche appare all'orizzonte. E se dopo esserci stracciati le vesti ne approfittassimo per fare tutti una bella doccia di umiltà (il bagno sembra essere ormai in disuso) e ci rimboccassimo le maniche?

◆ **Filippo Ricciotti** - Sarebbe anche importantissimo far sentire la nostra voce ad un Convegno, come quello CICAP, dove faranno di tutto per maltrattarci. Ricordati che i politici contano le teste e se saremo tanti ci prenderanno in considerazione... Ma se non vedrò omeopati, nè

agopuntori (che hanno argomenti solidissimi), nè fitoterapeuti che ci lamentiamo a fare? Abbiamo un ottimo palcoscenico per far sentire la nostra voce... Pensiamoci in quanto io da solo posso fare ben poco.

◆ **Carlo Di Stanislao** - Da agopuntore colgo l'antifona e raccolgo l'invito che girerò al Consiglio Direttivo della Società Italiana di Agopuntura.

◆ **Gino Santini** - Tutto giustissimo, Filippo. Ma non credo che sia una questione di numeri: se così fosse, l'ondata dei pazienti in aumento avrebbe già saltato l'ostacolo dell'accreditamento. E probabilmente con noi lo avrebbero già saltato anche gli astrologi e i cartomanti! ;-) Il problema irrisolto è sempre quello di fermarci alle esternazioni e non proseguire più a fondo sulla strada della verifica in modo omogeneo. In fondo lo scenario è quello brillantemente descritto in una mail su questa lista da Luigi Di Vaia, che riporto a beneficio di quanti si fossero iscritti posteriormente a questo intervento.

◆ **Luigi Di Vaia** - Circa la "sociabilità epistemica" delle discipline, vorrei ancora dire che una qualunque materia nel suo momento di fondazione deve necessariamente confrontarsi con un contesto sociale, che in sé ha già acquisito alcune categorie di Verità, di Scienza, di Oggettività, etc. Proporre un modello nuovo non è un atto semplice ed immediato che deve passare perchè burocraticamente formale. Un modello nuovo come quello della meccanica quantistica, ha impiegato anni affinché potesse essere accreditato dalla "comunità scientifica". Galileo quando ideò la sua metodologia nel Dialogo sui massimi sistemi, girò per le corti, si fece ricevere dai Vescovi, si presentò presso varie università affinché potesse essere appoggiato dalla scienza ufficiale. Perché già si rese conto di quanto una verità non è tale se non viene accettata da una comunità. Questo accadeva circa nel 1615 o giù di lì. Mentre oggi - dopo la pubblicazione nel 1934 della "Logica della scoperta scientifica" di K. Popper - ci si rende sempre più conto che in tutti i campi della scienza niente più è incontrovertibile-



Il meglio di HOMEOCITY



te vero secondo tutte le possibili categorie di verità. Ecco perché una nuova scienza deve essere accettata dalla comunità scientifica, ma solo per essere invitata alla festa delle scienze, altrimenti rimarrebbe alla deriva e difficilmente potrebbe condividere gioie e dolori della comunità scientifica al banchetto gaudioso della cultura e della ricerca.

Se io dico che c'è una festa a casa mia, ma non fate niente per essere invitati, questo non significa che voi non siete enti che esistono o che non avete nessuna identità. Significa solo che guardate dalla strada le finestre che affacciano sul salone brillare di luce e sentite una musica scivolare lontana, ma a quella festa non siete potuti entrare, la vostra voce non ha potuto avere eco in quel contesto, solo in quello. Questo non significa che voi non avete una voce in nessun capitolo, non avete una voce nel capitolo delle scienze ufficiali e che alla festa non avete potuto dire la vostra... e come in tutte le feste che si rispettano quando un invitato non viene, nessuno si accorge della sua assenza. Allo stesso modo l'omeopatia esiste come scienza a se', o nel contesto della tradizione storico popolare della medicina, ma non ha avuto "credito" nell'ambito della scienza ufficiale.

◆ **Gino Santini** - Ecco il punto. Non siamo più all'omeopatia di trenta-quarant'anni fa, che reputava necessaria una verifica scientifica "ad hoc" e pretendeva di esistere proprio perché rispondeva in pieno a parametri che si è auto-creati e

auto-gestiti, perdendo totalmente di oggettività. Vedo diffusissimi dei lavori di colleghi che descrivono "Un caso di...", pretendendo con questo di validare l'efficacia della metodologia omeopatica, dimenticandosi che il paradigma imperante con cui dobbiamo fare i conti non prevede lo studio del successo isolato (spesso irripetibile, per la latitanza cronica di una base comunicativa comune), ma l'esame del metodo in un contesto più ampio, che prevede anche e soprattutto l'errore/fallimento e la sua gestione. Capiamoci bene. Non contesto gli approfondimenti dei singoli casi, preziosi e insostituibili dal punto di vista didattico: spesso è la sola cosa che si riesce a fare con le risorse a disposizione. Solo che sarebbe preferibili non sbandierarli in ogni momento come prova decisa e inconfutabile della veridicità dell'approccio omeopatico. Su questo tema però mi piacerebbe conoscere anche il parere degli altri iscritti...

◆ **Paolo Bellavite** - Penso semplicemente che chi ci tiene promuovere la scienza e l'arte dell'omeopatia debba come qualcuno ha detto cominciare a rimboccarsi le maniche e produrre documentazione scientifica convincente. Per far ciò non è necessario in prima battuta convincere né il Ministro, né il CICAP (quest'ultimo non si convincerà mai perché quando si convincesse cesserebbe la sua esistenza). La ricetta è molto "semplice": bisogna cominciare a pubblicare i lavori (anche di singoli casi!) sulle riviste accre-

ditate a livello internazionale, dico anche quelle di medicina complementare, purché accreditate. Solo così si fa un lavoro di qualità, l'unico utile alla scienza e alla medicina (i ministri passano, i malati - purtroppo - restano!).

◆ **Luigi Maiolo** - Mi inserisco in questo discorso più per sfogo che per... consapevolezza. Ho partecipato durante la passata legislatura alla sottocommissione per la definizione delle medicine complementari: ho buttato via il mese scorso tutti gli incartamenti residui, e sinceramente non ricordo nemmeno più la dicitura esatta della sottocommissione (rimozione?). Tra gli obiettivi c'era il definire le medicine complementari (il criterio adottato era quello di "rappresentatività"), definirne indicazioni, limiti e ambito di intervento, e definire gli eventuali percorsi formativi convalidabili.

La sottocommissione aveva il compito di consulente dell'allora Ministro della Sanità e non sarebbe stata in alcun caso vincolante. Il risultato manco a dirlo, per il tempo che sono rimasto, è stato insignificante e confuso. La delusione più grossa è stato il vedere come, anche lì, ognuno avesse da parlare della "sua" omeopatia (come se ci fossero tante omeopatie) e da difendere non so quali cordate... Logico che ognuno si identificasse in una cordata, ma è iniziata la pretattica a partire dalla definizione di omeopatia. Non ho mai capito, non ho voluto capire e non mi è più interessato capire, visto che l'obiettivo della parte "medica ufficiale" era arri-

COME COLLABORARE CON OmeoNet

Si può scrivere una lettera, un articolo, una mail: tutto può servire per questo piccolo manipolo di omeopati che credono fermamente nella diffusione a tutti i livelli delle cognizioni metodologiche che sono alla base dell'omeopatia e della loro ideale integrazione con quella che viene definita la medicina convenzionale. L'intento è quello di offrire un mezzo diverso dal solito per mettere in collegamento tra di loro tutti coloro che si interessano di omeopatia (a tutti i livelli) e che hanno la buona volontà e il rigore scientifico necessari per mettere le loro conoscenze a disposizione di quanti sono interessati all'argomento.

Chiunque può essere coinvolto nell'iniziativa. La struttura del giornale è articolata in piccole rubriche, agili nella lettura e nel contenuto, in modo da spingere l'autore a condensare in poco spazio quanto vuole diffondere: il commento e la discussione sui contenuti, in tempo reale, vengono offerti dalla mailing list associata alla rivista, il vero valore aggiunto di questa iniziativa. Se poi qualcuno vuole cimentarsi con qualcosa di più impegnativo, abbiamo a disposizione gli spazi dedicati all'approfondimento; in questo caso, però, è necessario seguire le rigorose regole poste in ultima pagina. E preferibilmente inviare il tutto al nostro indirizzo di posta elettronica: redazione@omeonet.com. Buona lettura!



vare ad una non conclusione mentre l'obiettivo delle cordate era un "patto di non belligeranza" (*agrapta nomina*). Su questo si inseriva anche il pastrocchio dei non medici, delle figure professionali estere... Insomma una gran confusione che non è stata a mio avviso molto utile. In ogni caso anche in quell'ambito per definire indicazioni e controindicazioni delle varie discipline diagnostico-terapeutiche, si richiedeva da parte del Ministero per cosa è indicata l'omeopatia. E in caso di indicazioni qual'è la metodologia di verifica "scientifica" per tutto ciò, con classificazione eziopatogenetica e indicazione terapeutica correlata. Certo che è una provocazione, ma a mio avviso c'era anche la disponibilità di avviare "ricerche" intelligenti e flessibili, se solo si fosse indicato un percorso metodologico univoco chiaro e la conseguente applicazione terapeutica e la metodica di verifica dei risultati. Tutti i lavori presentati a sostegno dell'omeopatia, raccolti dalla bibliografia "scientifica" disponibile sono stati accettati con riserva, nel senso che veniva contestato quasi tutto, logicamente. Purtroppo non si può più scherzare quando ci si confronta su protocolli: mettendomi nei panni della medicina ufficiale mi viene logico pensare che si richiedano modelli applicabili e verificabili. Giustamente non ha senso il caso clinico singolo...

Non voglio annoiare e scendere nei particolari della "politica", anche perché onestamente non ho capito molto a quale *polis* ci si riferisse in quell'occasione. Vorrei solo trasmettere una sensazione: in questa lista, come ovunque, appena si tocca il terreno spinoso della metodologia si sente un confronto "contro" e non "con". Magari è un'ipereattività mia, un'allergia, ma ho visto Angelo cercare di imbeccare discussioni con argomenti solidi e mi sembra coerenti, i soliti nomi noti dell'omeopatia italiana che più o meno partecipano ad una discussione probabilmente già fatta e rifatta, e tutto si arena, e non c'è punto di partenza né fine... E mi sembra che rimangano tante omeopatie e tante idee, ognuna valida in base ai singoli casi clinici risolti.

Io purtroppo so di non avere la solidità di

molti di voi e non ho potuto intervenire nelle discussioni metodologiche e epistemologiche, però da omeopata mi sarebbe piaciuto se al termine di ogni argomento trattato, discusso e contestato ci fosse stata una specie di "manifesto", pubblicabile e pubblicato, al pubblico, su riviste specializzate, non so per quali vie o per quali forme, presentato a uno dei numerosi congressi sparsi sul territorio: sarebbe stato magari un inizio certo su cui confrontarsi, senza per questo voler fare un nuovo filone dell'omeopatia.

Mi sembra che l'impostazione data durante le discussioni su HomeoCity, sia più che mai corretta e "fedele" all'omeopatia, che è una sola, come sempre. Se la differenza è di interpretazione filosofica o di passi metodologici da applicare secondo una successione più o meno elastica, non credo sia un grosso problema discuterne e poi stabilire un protocollo su cui tutti possono convergere. Se io amo l'impostazione kentista, e sottolineo prevalentemente lo psichismo del paziente, già l'ammettere la prevalenza di impostazione implica la corretta esistenza dei famosi sintomi primari, o fisici, o chiamiamoli come si vuole: non sarà mai possibile sottoscrivere un percorso metodologico tra tutti gli omeopati? E se esistono degli automatismi che permettono la prescrizione di un rimedio in base ad un esame microbiologico, non sarà mica una bestemmia verificarlo e accettare l'automatismo prescrittivo? Certo l'omeopatia è *ad personam* allora inizieremo a discutere sul perché un individuo si infetta con un micobatterio, l'altro con uno streptococco e l'altro con un rinovirus, magari con modalità patogenetiche simili (ma non *simillimum*) e su quale base patogenetica per questi tre individui saranno efficaci tre prodotti diversi...

Voglio dire che se non si inizia a mettere insieme le conoscenze e le consapevolezza, e non si smette di avere paura di utilizzare anche, non dico solo, ma anche i modelli scientifici su cui veniamo confrontati, ognuno farà e conoscerà sempre la sua omeopatia, anche questa ad personam. Non so quale possa essere la soluzione, credo ci possa essere, e serve a tutti

per crescere. Io personalmente ho imparato molto da questa lista, ho trovato conferme ad alcune mie conoscenze, smentite, e dubbi in più (oltre a quelli con cui partivo). Come tutti so che questo modello terapeutico funziona, come tutti ho i miei standard di lavoro... Ad esempio, io ho come regola che il sintomo deve migliorare nel giro di tre settimane oppure ho commesso qualche errore metodologico (oppure non era indicato il modello terapeutico proposto), che non considero efficace ed efficiente la terapia se dopo la seconda visita i sintomi persistono, che le diluizioni utilizzate sono standardizzate e poche... Questo è un modello che mi sono dovuto inventare dopo esperienza e fallimenti... Io che utilizzo l'omeopatia da appena dieci anni... Figuriamoci chi tra di noi ha un'esperienza clinica molto più importante dei miei miseri dieci anni quanto avrebbe da dire e da proporre per modelli "scientificamente accettabili".

Scusate lo sfogo ma ripeto, come già molto tempo fa, che questa è una lista di menti eccellenti e di personalità eccellenti che forse ci porterà un giorno a dire... che per paura di riconoscere o ammettere una sfumatura diversa dal singolo credo continuiamo a non essere riconosciuti. Chiedo ancora scusa, ma una volta all'anno io vado in crisi per le opportunità sprecate. ♦

Cosa è una mailing list?

E' un gruppo di interlocutori collegati tra loro per mezzo della posta elettronica, in modo tale che ogni messaggio inviato in lista raggiunge immediatamente tutti gli altri.

Per iscriversi...

Per attivare la propria iscrizione a HomeoCity basta collegarsi al sito dell'Istituto di Studi di Medicina Omeopatia (www.ismo.it) e seguire le indicazioni per la Mailing-list, oppure inviare un messaggio vuoto a:

homeocity-subscribe@ismo.it